



Meditazione 2

«Il figlio partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio»

La forma come ciascuno di noi abita lo spazio esprime il suo mondo emozionale, le sue convinzioni di modo tale che non può essere ignorato. Essere dentro o fuori, vicino o allontanato ha un significato non solo geografico ma anche simbolico, esistenziale, morale.

Questa mattina, nella nostra preghiera, chiediamoci dove siamo. Dove sto io e dove stiamo come coppia? Nel contesto della nostra famiglia, che luogo abbiamo scelto per abitare? Il nostro “stare dentro” è veramente un impegno reale e fecondo? Abbiamo contribuito a riunire, intrecciando l’unità caratteristica dell’amore o consentiamo, invece, essere complici della dispersione che indebolisce? La frase della parabola del figlio prodigo che ci dice che «Il figlio partì per un paese lontano» (Lc 15: 13) ci offre bellissima luce per fare la riflessione su di noi stessi.

Concentriamoci sulla frase scelta per oggi: «Il figlio partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio» (Lc 15:3). È interessante notare che, nella parabola, Gesù non si ferma alle ragioni della partenza del figlio. Ad una profondità di non so quante braccia, l’essere umano carica con sé un dolore non risolto, una vulnerabilità ancestrale, una ferita a cielo aperto, un abbandono che ancora ti fa male e che, anziché spingerci nello centro affettivo che potrebbe guarirci, ci getta nella solitudine della distanza, dove la siccità e la fragilità si peggiorano. Come spiega San Paolo nella Lettera ai Romani, ci accade spesso di non fare il bene che vediamo chiaramente e invece mettersi nelle mani del male che detestiamo (Rm 7:19). Dobbiamo umilmente assumere questo crudo paradosso nelle nostre vite.

Perché parte il figlio prodigo? La risposta non viene nella parabola. Credo che le profonde ragioni di questo allontanamento, che anche possiamo trovare in noi, non stano completamente chiarite, solo le tastiamo. È forse il risultato di una combinazione: una indifferibile sete di essere, un desiderio di autonomia e di individualità e, allo stesso tempo, una insicurezza corrosiva, una carenza, una seduzione per soluzioni facili, una fuga. Le grandi opere d’arte sono spesso testimonianza di questo umanissimo dolore. Ricordo un insieme di sculture di Michelangelo che mi ha molto colpito. Lo scultore loro ha intitolato “schiavi”. Hanno in comune il fatto di essere non concluse. Michelangelo ne ha fatto solo le bozze, come se il processo di estirparle dalla roccia fosse destinato a rimanere



aperto. Ma quello che si può vedere lì è sorprendente. In quei corpi sostanzialmente drammatici, ancora legati al informe, c'è come un grido potente che viene da noi e ci colpisce. Loro sono in lotta per liberarsi della loro propria prigione. Questo stato incompleto, quest'incompiutezza espressa fra lotta e tensione, fra necessità e desiderio, simboleggia bene la nostra vita. Ci sono tante cose che facciamo ma che non sappiamo spiegare bene salvo come facendo parte dello lacerante spasmo della interminabile costruzione di quello che siamo. C'è, dunque, una parte della storia del figlio prodigo che capiamo bene sul fatto che ci riguarda ognuno di noi.

Quindi, che cosa è amare? – ci chiediamo. Amare è abbracciare nell'altro quella parte di sofferenza, quello grido taciuto che lui trasporta, e farlo senza giudicare ma con speranza. Amare è toccare delicatamente l'intimo confuso e non illuminato che sussiste in ciascuno di noi. Amare è stare disposto ad aspettare l'altro senza condizioni. Amare è adottare quella passività del padre della parabola, che non ha niente di mancanza d'interesse verso il bene dell'altro, ma è un modo di aprire il dialogo con la ferita che lui trasporta in sé e lo condiziona e la cui risoluzione non può essere immediata. Il punto fermo di colui che ama è, dunque, non desistere. Auguro a tutte le coppie che si appoggino di questo modo. In una coppia, non si può avere spettativi di persone perfette. Non è insolito che un ostacolo a la felicità sia proprio la ricerca idealizzata di una perfezione di catalogo, non il riconoscimento di persone reali, di carne e di ossa. Dello stesso modo, non esistono famiglie che non siano famiglie ferite, colpite dalla sofferenza, caricando una croce molte volte più grande che le sue forze. Ma Dio non ci abbandona. E di tutto ci aiuta a far strada. Con l'appoggio di Dio tutto è grazia.

Il motto evangelico «il figlio partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio» ci sfida a fare una revisione di vita. È così facile perdere di vista l'essenziale. È così facile perdersi di vista uno l'altro all'interno dello rapporto coniugale. Senza un lavoro permanente di attenzione della nostra realtà diventiamo prigionieri della routine, consegniamo la conduzione della nostra vita ad un pilota automatico e perdiamo poco a poco la capacità di attivare le dimensioni profonde dell'amore. Dobbiamo chiederci se non sperperiamo il nostro tesoro. Ciò accade, per esempio, quando mettiamo la vita familiare in secondo piano delle nostre priorità. Teoricamente, diciamo che è la cosa più importante, ma dopo le nostre azioni concrete non lo confermano. Dobbiamo chiederci se ci impegniamo di fatto per qualificare la nostra vita familiare, facendo che il nostro tempo sia un vero tempio, invece di sprecare le opportunità che Dio ci offre ogni giorno. Meraviglioso dono è l'avventura del matrimonio.



Equipes Notre-Dame

*Rassemblement International – International Gathering – Encuentro
Internacional - Encontro Internacional – Raduno Internazionale*

Fátima 2018

16-21 Juillet – July 16th-21th – 16-21 de Julio – 16-21 Julho – 16-21 Luglio

Viviamolo come una vocazione, una missione che oggi siamo chiamati a rinnovare.